Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
fondazione cariplo

Progetto *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile prof. Pietro Zappalà – collaboratore: dr. Paolo Arcaini

Fondo Albert Dunning, n° 277

INES DE CASTRO | DRAMMA PER MUSICA | IN DUE ATTI | DA RAPPRESENTARSI | NEL TEATRO DI REGGIO | IL CARNEVALE 1808.
REGGIO | DALLA STAMPERIA DI MICHELE TORREGIANI

48 p.; 19 x 12 cm. Edizione priva di copertina.
A p. 5 oltre personaggi e interpreti: «*La Musica, è del celebre Maestro Nicola Zingarelli*». [Libretto di Angelo Gasperini.] A p. 6 il corpo di ballo. A p. 7 i musicisti.

INES DE CASTRO

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

IL CARNEVALE 1808.

REGGIO

DALLA STAMPERIA DI MICHELE TORREGGIANI

EX LIBRIS

*

ALBERT DUNNING

ARGOMENTO

Invaghitosi Don Pietro Infante Ereditario del Portogallo d' una Donzella d' onore di quella Corte chiamata Ines, e dal nome della sua nobil Famiglia de Castro, la sposò segretamente, e n' ebbe de' Figli.

Legato da questo nodo, ricusò costantemente la mano dell' Infanta di Spagna, Figlia della Regina, che seguendo il felice anacronismo del Signor de la Motte, si finge di Don Pietro Matrigna, della quale cagione la medesima accortasi, manifestolla al Re, ed indusselo a condannare l' infelice Ines a morte, giusta una severa legge

da esso per l' innanzi emanata locchè secondo l' Istoria venne barbaramente eseguito a colpi di spade nell' anno 1355.

L' autor Francese per altro sostituisce ai ferri un veleno, che pure si fa bere alla Protagonista, ma cambiato in altro licore, onde render lieto lo scioglimento del Dramma.

PERSONAGGI

ALFONSO il severo, Re di Portogallo
Signor Giovanni Polidori

DON PIETRO, suo Figlio del primo letto
Signora Anna Ferri

INES, sua Sposa
Signora Carlotta Zaccharia

REGINA, seconda Consorte d' Alfonso
Signora Anna Allesone

RODRIGO, Principe del sangue
Signor Giuseppe Giusti

FERNANDO, Ambasciatore della Castiglia
Signor Nazario Malenchini.

Grandi.
Guerrieri.
Popolo.
Donzelle d' Ines.
Due piccoli figli d' Ines.
Custodi Reali.
Schiavi Mori.

La Scena, è nella Regia di Lisbona.

La Musica, è del celebre Maestro Nicola Zingarelli.

I BALLI

Saranno composti, e diretti dal Signor GIUSEPPE DEROSSI, il primo de' quali ha per titolo

LA PIANELLA PERDUTA

PRIMI BALLERINI

Sig. Derossi suddetto Sig. Madalena Vanzulli
Sig. Carlo Azurati detto Lamberti

PRIMA GROTESCA ASSOLUTA

Signora Vittoria Demora

PRIMI GROTTESCHI

Sig. Francesco Pirola Sig. Anna Pirola
Sig. Vincenzo Rinaldi Sig. Giuseppe Sciorlisi.

Con piccolo corpo di ballo.

L' ORCHESTRA

è composta dai seguenti Professori

Maestro al Cembalo
Signor Francesco Sirotti

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor Prospero Silva

Primo dei secondi
Sig. Francesco Ferrari

Primo Violoncello
Signor Bartolommeo Piazza

Primo Contrabasso
Signor Antonio Romolotti

Primo Clarinetto
Signor Ercole Montavoci

Secondo Clarinetto
Signor N. Novaletti

Primo Corno da Caccia
Signor Giovanni Morenghi

Primo Flauto
Signor Giuseppe Gagliani

Primo Violino Regolatore de' Balli
Signor Antonio Pasini.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Padiglione, da cui si scorge parte del Porto di Lisbona.

Gabinetto d' Ines con due porte laterali, ed altra segreta.

Interno terreno nella Regia.

Giardino Reale.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali.

Gabinetto come sopra.

Interno terreno come sopra.

Sotterraneo.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Padiglione da cui si scorge parte del Porto di Lisbona.

Don Pietro preceduto dall' Esercito Portoghese con seguito di Schiavi, insegne de' vinti, ed incontrato da Alfonso, accompagnato dalla Regina, Rodrigo e Fernando.

Coro Viva il Prence invitto, e degno
Di trofei, di palme e allor.
Delle schiere ecco il sostegno;
Ecco d' Africa il terror.
Ricompensi il Padre il Regno
Il suo merto, il suo valor.

D. P. Torno a te d' allori adorno
Adorato Genitor!
Sono paghe in sì bel giorno
Le speranze del mio cor.

Alf. Quest' amplesso, amato figlio, (*abbraccia il figlio*)
T' assicuri del mio amor:
Riede illeso dal periglio
Della Patria il difensor.

Reg. (
Fer. a 3 (Prence . . . (*tutti a D. Pietro*)
Rod. (

D. P. Amici.
(Oh fausto evento!
a 5 (Più tenero contento
(Chi mai provò finor?

Coro Di pace in seno
Felice appieno
Or lieta l' anima
Può respirar.
La Patria riva
Voce giuliva
Di lieti cantici
Faccia eccheggiar.

Alf. Lusitani, guerrieri, un Figlio Eroe
Ricompenso così: dell' armi egli abbia
Sempre l' Impero, e di sedere il vanto
Qual sostegno del soglio al soglio accanto.

Rod. Pari al merto è l' onor.

D. P. Se tinto, e asperso
Di barbarico sangue
È l' Africano suol: se depredate
Insegne, spoglie e prigionieri arreco,
Opra è di te! Dal tuo valor appresi,
E di tue glorie emulator mi resi.

Alf. Or che nemici a soggiogar non resta,
Alla Real Costanza
Convien porger la man. Tale imeneo
Della Castiglia il Rege a lei germano
Quest' Oratore ad affrettare invia.

Fer. Sì, Prence illustre, e pria
Che cada il dì l' atto solenne attendo,
Che da te si confermi.

D. P. „ (Oh Dio!)

Rod. „ (Rassembra
„ Repugnante nel volto. ")

Alf. Allor che scese
Dal soglio Ibero per salir sul mio
Colei, che alla tua sposa, ed a Fernando
Era Madre, rammenta,
Che tal nodo fissai, Padre e Sovrano.

D. P. Ma queste nozze . . . .

Alf. Ancora
Speri di prolungar? Lo speri in vano.

D. P. „ Deh Padre . . . .

Alf. „ Intesi. Più ancor, che no dovea.

D. P. Dunque . . . .

Alf. Va . . . . d' uopo
Avran le stanche membra
Di riposo, e di calma
Lo spirito agitato. Mentre tergi
Il guerriero sudor, mentre deponi
La fronda trionfal, che forse troppo
Orgoglioso ti fa, pensa qual sacra
Parola il Rege Ispano
N' ebbe dal labbro mio,
E qual sei ti sovvenga, e qual son io.
Avrai la sorte amica
Godrai più pace al core
Se dal sentier d' onore
Tu non rivolgi il piè
Contenta felice tu rendi quest' alma
La pace la calma attende da te
(*parte seguito dalla Regina, e dalle Guardie, e contemporaneamente l' Esercito*)

SCENA II.

Don Pietro, e Rodrigo.

Rod. Prence! Poss' io
Saper ciò che t' affana?
Svelami il cor?

D. P. Non oso.

Rod. „ Puoi di me diffidar?

D. P. „ No.
Rod. Dell' Infanta
Sdegni la man, perchè altro oggetto adori.
Ines, se non m' inganno?
D. P. È ver pur troppo.
Rod. (Ah ch' io sempre temei
Nel Principe un rival.) E non rammenti
La legge, che condanna
Ogni suddita a morte,
Che germoglio Real stringa in Consorte?
D. P. Questa barbara Legge,
Che offende la natura
Io distrugger saprò.
Rod. Senti.
D. P. Lasciami . . .
Rod. E dove?
D. P. A riveder la cara . . . (Ah quasi oh Dio!
Cara Consorte uscì dal labbro mio.) *(parte)*
Rod. A prevenir si vada
La Regina di tutto; in quest' istante
Alla sua Diva accanto
Sorprenderà lo sconsigliato amante. *(parte)*

SCENA III.

Gabinetto di Ines con due porte laterali, ed altra segreta.

Ines, poi Don Pietro.

Ines. Dolente sconsolata
Frà pianti, e fra martiri
Di lacrime, e sospiri
Mi vò pascendo ognor

Ma forse . . .
Ah qual raggio di speme gradita
Richiama alla Vita
Il mesto mio cor.
Ma nò . . .
Inesorabile del Cielo è il rigor.
D. P. Ines, mia dolce sposa . . .
Ines. Deh! per pietà non proferir tal nome
Se vuoi ch' io viva (*osservando per la Scena*)
D. P. Non temer: l' ingresso
Custodisce un mio fido, ed un suo cenno
Mi preverrà quando s' innoltri alcuno.
Ines. E potesti così sola lasciarmi?
D. P. Così potessi oggi tornar fra l' armi.
Ines. Bella fe!
D. P. Perchè t' amo,
Partir vorrei da questa
Alla mia libertà Regia funesta.
Ines. Forze il Padre . . . .
D. P. Piuttosto
Chiamalo il mio Tiranno. Egli la mano
Vuol ch' io porga all' Infanta.
Ines. Ah lo previdi! E d' onde
Un aita sperar?
D. P. Dal Ciel che accolse
I puri nostri voti.
Ines. Ei ci difenda
Cogl' innocenti figli.
D. P. Ah che fan, dove sono i cari pegni.
Del più tenero amor?
Ines. Colà nascosi
Da colei, che è creduta
Lor Madre, io quà li feci
Segretamente addur, perchè tu possa
Rivederli, abbracciarli . . . .

D. P. A me li guida;
Anzi vadasi a lor . . . .
Ines. Ebben s' appaghi
Il tuo giusto desio.
(*Sentesi il segno patuito. D. Pietro nel fuggire prende il Cimiero, e dimentica la spada.*)
D. P. Ecco il segno prefisso.
Ines. Ah fuggi.
D. P. Addio. (*fugge rapidamente*)

SCENA IV.

Alfonso, e detta.

Ines. (Il Re.)
Alf. (Che vedo! (*osservando la spada inavvedutamente lasciata da D. Pietro.*)
Di Don Pietro la spada.
È fuggito l' indegno.)
Ines. (*con finta placidezza.*)
Ines. (Respiro.)
Alf. (Nella rete ordita
Trar la saprò.) Dal labbro tuo dipende
La pace del cor mio,
Il riposo comune, il ben del Regno.
Ines. Come!
Alf. All' Infanta
Nega il Prence la man, perchè s' accese
Di tua beltà!
Ines. Signor . . . . Del Prence (*turbata*)
„ Come tu lo supponi. "
Io non godo il favor . . . . . e a me . . . .
Alf. Conviene

Uno Sposo accettar.
Ines. Me sventurata!
Alf. A riposo del figlio
Necessario è il tuo nodo.
Ines. (Al prence amato
Forse mi destinò.)
Alf. E puoi tu sola,
Questi che ancor m' avvanzano
Della mia vecchia età giorni cadenti
Render felici.
Ines. (Il dubitarne è vano.)
A' piedi tuoi prostrata . . . . (*s' inginocchia*)
Alf. Sorgi, sperar mi lice,
Che pronta al mio volere . . . . .
Ines. Pronta ad ubbidirti io sono.
Alf. Dunque all' amante
Che a te fra pochi istanti
Il passo volgerà, la tua promessa
Conferma.
Ines. Oh qual contento
Proverà nell' udir, che quella Legge
Si rivocò, per cui finor non strinse
Germe Real suddita Sposa al petto.
Alf. Che dici? Pria d' aspetto
Natura cangierà. Sebben germoglio
Di Regia pianta il Principe Rodrigo
Non m' è figlio.
Ines. Che intendo?
Ahi qual fulmine orrendo
Piomba sù questo cor Rodrigo . . . .
Alf. È quello
Che a te destino.
Ines. Io moro, oh Dio!
Alf. (Smania la rea.)
Ines. Che fiero caso è il mio!

Alf. Tu sai tu sai chi sono
Quel ch' al mio onor conviene
Pensaci, e s' altro avviene
Non ti lagnar di me
Ines. Il cor . . . l' affetto mio . . . .
La man . . . pensava . . . oh Dio
L' istante del morire
Più barbaro non è
Alf. Impietosir mi sento
Ines. Sento mancarmi il cor
Ahi che fatal momento
Che sfortunato amor
Alf. In sì fatal cimento
Ines. M' opprime il suo dolor.
(Perchè mai l' attroce affanno
a (Crudo Ciel destin tiranno
a (Non m' uccide non m' invola
(Alla rea fatalità.

SCENA V.

Interno terreno della Regia.

Rodrigo e la Regina.

Reg. Dei preziosi momenti
Abusar non convien. Gli amici . . .
Rod. Sono
Già prevenuti, e ad affrettarli io vado.
Reg. Sappi, che fra non molto
Ines qui giungerà per gire occulta
Al destinato asil: non ha d' intorno,
Che sedotti Custodi e poche ancelle;
Dunque pria, che s' inoltri

Nella guardata soglia
D' uopo sarà rapirla.
Rod. A questo core
Spronato dall' amore
Più che dal tuo voler lasciane il peso.
Reg. Finchè alla Regia Figlia
Sposo il Prence non sia, ripor sul Tago
Ines non deve il piede,
E fia la man di lei degna mercede.
(*parte*)
Rod. Pago alfin . . . . Ma chi veggo? Il Re s' ap-
(pressa,
Dissimuliam per ora:
E voi gelosi sdegni
D' un vilipeso amore
Chiudetevi per poco in fondo al core.

SCENA VI.

Alfonso, D. Pietro, Fernando, e detto.

Alf. Abbia una volta
Il tuo consenso il messagiero Ispano.
Rod. (Che dir potrà?)
D. P. Col mio silenzio, Sire,
Non mi espressi abbastanza. Eh nulla im-
Sovra questo Imeneo. (pormi
Fer. Se della Sposa
Tu conoscessi i pregi . . .
D. P. Avrà l' Infanta
E beltade, e virtù, ma son tai lacci
Deboli troppo ad annodare un core,
Che amarla non potria.
Alf. Perchè si accese

D' Ines, già me palese.
D. P. (Ohimè !)
Alf. Si lasci
Al volgo il vil costume
Di soddisfar gli affetti ;
A noi conviene
Quai vittime svenarli al comun bene.
D. P. Hai dei diritti natura
Più legittimi, e sacri. Essere io debbo
Tiranno di me stesso
Perchè trassi il natal al trono appresso ?
Alf. Figlio, sono già stanco
Di garrir teco. Pensa che un tal nodo
La Regina richiede : il buon Fernando
Lo ricerca dal soglio :
Lo sospira costanza, ed io lo voglio.
D. P. Ed io non posso.
Alf. Audace !
„ Scordasti a chi favelli ?
D. P. „ A un Padre.
Alf. „ A un Re che torti
„ Può la tua libertà.
D. P. „ Ma non del core.
Alf. „ La vita tua.
D. P. „ Riprendi.
Alf. Va : sospendo
L' ira, perchè suppongo
Che cangerai pensier, perchè non posso
Obbliar d' esser Padre, o Figlio ingrato.
Il Ciel ti renda un figlio
Carco l' Allori in me
Guardami, io son quel figlio che ti rese
A questo Core
Deh non torre il Piacer di sua ventura
Placati, e dammi pace

Accogli il mio fervido voto
A te mi prostro
Imploro Signore la tua pietade
E baccio intanto
La tua mano adorata in mezzo al pianto
Da pace a tanti affanni
Se il viver mio t' è caro
Duolo per me più amaro
Del tuo rigor non v' è
Ah ! quall' interna voce
Mi sgrida, e vuol vendetta
Barbaro Ciel affretta
La morte ommai per me.
Vado . . . ti placa . . . Oh Dio !
Che fiero caso è il mio
Ah mi si spezza il cor (*parte*)
Rod. Giovi calmar lo sdegno, si ricerchi
La Regina . . . Che vedo
Ines al suo destino omai si guida
Vadasi : amor al gran disegno arrida.

SCENA VII.

Ines circondata da alcune Donzelle, e scortata da poche Guardie.

Ines. Ah no, che non dovete
Or che di verde etade il fior v' adorna
Meco sagrificarvi. Al vostro affetto
Grata son io. Qualora
L' amato Prence a riveder giungiate,
Ditegli . . . (Ah ch' io mi perdo) Andate.
(Andate.

ATTO

SCENA VIII.

Rodrigo e detta, indi D. Pietro, Alfonso, la Regina, e Fernando.

Ines. Ah! *(sentendosi afferrata da Rodrigo, nel mentre che alcuni suoi partitanti pongono in fuga le Guardie.)*
Rod. T' accheta . . .
Ines. Io son rapita . . . .
Rod. Non temer.
Ines. Soccorso, aita
Contro un empio traditor.
D. P. Lasciala indegno!
Rod. Ohimè come salvarmi? *(fugge)*
D. P. Raggiungerti saprò . . . *(inseguendolo)*
Alf. Fermate.
D. P. (
Ines. (Ah Sire!
Alf. Col ferro in pugno?
D. P. Un rapitor malvagio
Io correva a svenar.
Alf. E chi è l' audace,
Che rapirla tentò?
D. P. (
Ines. (Rodrigo.
Reg. Oh contratempo!
Alf. Io punirò il fellone.
D. P. „ Deh rivoca
„ Il cenno, che a rinchiudersi costei
„ Contro il voto del cor misera stringe.
Serena quel ciglio,
Se figlio ti sono.
Ines. Prostrata mi vedi

PRIMO

Appiedi del trono.
(La barbara Legge
a 2 (Rivoca mio Re.
Alf. (Non regge il cor mio,
Commosso son io.)
La grazia che chiedi,
Dipende da te. *(al figlio)*
M' ascolta: entro la Reggia
Ines vivrà, nè fia
Negato a lei di stringere in consorte
Chi più le ispira amor, purchè le sponde
Del tago in tal momento
Ti disponga a lasciar.
Ines. (Stelle!)
D. P. (Che sento!)
Alf. Per gir nella Castiglia
Ove l' amabil figlia
Della Regina attende, che si compia
Il promesso Imeneo. „ Ti costan pena
„ queste nozze, lo veggo,
„ E questa pena accresca
„ Merito ad ubbidirmi. " A te s' aspetta
Vincer dell' ostinato *(ad Ines)*
Suo cor la resistenza.
Ragion, prieghi, consiglj
Impiega a mio favor, e a questo patto
Tenero Padre a te più che Sovrano
D' esser prometto.
Stelle! che intesi? ahimè! dove son io?
Dov' è l' Idolo mio?
Dove il mio ben? . . . . ah ch' io lo chiamo
Della rivale in braccio (invan.
Or va forse il crudele; . . . .
E l' amor mio sincero
Come in un punto solo

L' infedele obliò ?
Ahi ! che strappar mi sento
In mille parti il core; un freddo gelo
Per le vene mi scorre; ad ogni istante
L' accresce il mio volere:
Ah di me che sarà, Barbaro Amore !
Deh tu rendi amor tiranno
Al mio sen colui che adoro
Fa che vegga il mio Tesoro
E contenta morirò
Ma infelice in van l' attendo
Più s' accrese il mio tormento
Ah ! che barbaro momento
Più speranza oh Dio ! non ho. (*parte*)

SCENA VIV.

La Regina, e Fernando.

Reg. Fernando, udisti ?
Fer. Udii.
Reg. Nel sen d' Alfonso
La costanza primiera
Mi sembra vaccilante.
Fer. Di pietade
È degna l' infelice.
Reg. D' un' audace
Le lusinghe colpevoli, che il core
Han sedotto del Prence
Mertan castigo. Esige una vendetta
La Figlia vilipesa. Oh Ciel ! se fia
Che delusa rimanga,
Non so dir a qual segno
Giungger potrebbe un trattenuto sdegno.

Sospirata amica pace
Nel mio sen più non ti sento
Quando mai vedrò un momento
La mia calma ritornar.
Cari giorni a me tornate
Lieto in sen respiri il core
Ah ! che il mio crudle dolore
Mi trasporta a delirar.

SCENA X.

Giardino Reale.

Ines, poi Don Pietro, indi Alfonso, e Fernando tutti a suo tempo.

Ines. Misera ! ancor fra questi
Solitarj recinti esser mi sembra
Minacciata dal Re. Pria che la fede
Macchiar, pria, che a tradir giunga il Con-
(sorte)
Darmi saprò, con questo acciar la morte.
D. P. Eccola . . .
Ines. Sposo, oh come
Turbato sei !
D. P. Del turbamento mio
Dell' affanno, del duolo, che m' opprime
Ingrata, in te ravviso
La sorgente primiera!
Ines. E quale mai
Strano linguaggio è questo ?
D. P. Non promettesti al Padre
D' impiegarti in suo pro, perchè la mano
Io porgessi all' Infanta ?

Ines. E ver, ma senti:
In faccia al Re, a Fernando,
E qual altro ripiego
Trovar potea un' infelice! Altrove
Tu volgi il ciglio? Non rispondi? Forse
Dubitar tu potresti di colei
Che mille già ti diè prove d' affetto?
D. P. (La pietà mi seduce.)
Ines. Qualunque altra sventura
Sofferta in pace avrei; ma questa, ah questa
Non posso tollerar! Meglio la morte ....
D. P. Che ascolto o Ciel!
Ines. Così dentro al cor mio
Leggerà quel crudel. (*prende il ferro e fa per ferirsi*)
D. P. Fermati!
Ines Oh Dio!
D. P. Anima mia, tu vedi
L' affetto mio qual' è.
Ines. Ah dimmi almen se credi
Che amor ti serbo, e fè.
D. P. Sì mio tesoro.
Ines. Oh sorte!
a
a 2 Oh mi fedel Consorte
o
Quasi non sa resistere
A tanta gioja il cor.
Protegga amor propizio
a 2 La nostra fiamma ognor.
E ognor ... Ah il Ciel si degni
a a a
L Spos mi salvar.
o o o
Alf. dal terrazzo Tremate iniqui, indegni,
Vi vedo a palpitar.

Fer. Calma, Signor, lo sdegno,
Abbi di lor pietà.
Alf. Rodrigo in Consorte
Dei scerre, o la morte! (*ad Ines*)
Ines. Già scelsi, morrò.
D. P. Che tenti?
Fer. Che fai?
D. P. Ah no, non morrai,
Salvar ti saprò.
Fer. Deh senti... (*ad Alfonso*)
Alf. Non odo....
Fer. Deh, pensa... (*a Don Pietro*)
D. P. Non temo...
Ines. a 2 Io palpito.
Fer.
Alf. a 2 Io fremo.
D. P.
Ines. Di me che sarà!
Fer. a4 Di lei che sarà!
Alf. Di me che sarà!
D. P.
Pietoso clemente
a 4 Ci assisti, gran Dio!
Attende il cor mio
La pace da te.
Fer. Deh calmati.
Alf. Oh Dio!
Più calma non v' è:
Ridurmi a un estremo
Vorresti empio Figlio?
D. P. La benda ho sul ciglio,
E merto pietà.
Fer. Che giorno è mai questo
A tutti funesto
Fatale sarà.

ATTO

Desolata, agitata, dolente
Per voi soli si trova quest' alma;
Per voi soli perduta la calma:
Più riposo, più pace non ha.
Desolata, agitata furente
a 4 Per lei sola / Per lui solo (si trova quest' alma;
Per lei sola / Per lui solo (perduta la calma;
Più riposo, più pace non ha.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti.

La Regina, e Rodrigo.

Reg. Ma come ti sorprese?
Rod. Mia Regina.
Mentre a un agil naviglio io trar volea
La rapita donzella, il Prence un tratto
M' investe furibondo: alla difesa
Pronto m' accingo, e nel momento istesso
Mi vedo il Re d' innanzi.
Reg. In me confida
Io salvar ti saprò.
Rod. Deh mi procura
Sollecito lo scampo,
Che il fulmine è vicin: già vidi il lampo.
Reg. „ Non dubitar Rodrigo, è mio pensier
„ Il far sì, che tua sposa
„ Ines divenga. Alfonso
„ Contro di lei sdegnato
„ Dissentir non saprà dal mio consiglio.
Rod. „ E il Prence?
Reg. „ Il Figlio. Del suo trasporto al Padre
„ Chiese perdono, e di partir promise.
Rod. „ Ah se mai fia
„ Che desso mi riduca a un passo estremo
„ Non so sino a qual punto
„ Un disperato amor giunger potria.
Tremi del mio furore,
Pensi, che amor m' è guida,
E che saprà il mio core

Gli oltraggi vendicar.
Privo di lei, che adoro,
Io non avrei mai pace:
Rapirmi il mio tesoro!
L' ira non so frenar. *(parte)*

Reg. Si, che per sua difesa
Tutto farò. Vadasi al Re . . . ma il Prence
Con l'indegna s'appressa: ah non mi vide
La coppia rea: si tenti
D'udire inosservata i loro accenti.
(si ritira in disparte)

SCENA II.

Ines, e Don Pietro.

Ines E tu giurasti di partir?
D. P. Al Padre
Sol per tempo acquistar promisi è vero
Partir col nuovo giorno.
Ines E i figli?
D. P. Ah taci! Esser potrebbe, o cara,
Periglioso il parlar. Dal tuo soggiorno
Pel giardin sottoposto
Andrem notturni al mar: quivi a disciorre
Pronta ritroverem un' agil prora
Pria che il Ciel rosseggiar faccia l'aurora.
(fa per partire)
Ines Ma d' onde speri in sì gran d' uopo ajta?
D. P. Non paventar, mia vita.
Ines „ Amato Prence . . . *(trattenendolo)*
D. P. „ Tu m' arresti?
Ines „ Coi palpiti frequenti
„ Qualche sventura mi predice il core.

D. P. „ All' inutil timore
„ Dà banda per pietà.
Ines Ma tu frattanto
Mi lasci?
D. P. Un breve istante a te m' involo
Per tornar poi sicuro
Per non perderti più. Calmati: addio.
Ines Ahime!
D. P. Bell' idol mio, sol mi rispondi
Con un sospir? L'angoscia tua, l'affanno,
Il pallor di quel volto, i replicati
Gemiti, il turbamento, e quella pena
Che t' agita, t' opprime, a indebolire
Forse giunger potria,
Or che ha d' uopo d' ardir l' anima mia.
Deh compiangi i casi miei
Se per me tu senti amor
Serberan pietosi i dei
La costanza del mio cor.
Cangerà l' avversa sorte
Il destino mio tiranno
E quest' alma dall' affanno
Potrà al fine respirar
Ma quel pianto, oh dio! raffrena
Ah! m' uccide il mio dolore
Tornerà contento il core
Sol d' amore a palpitar.

ATTO

SCENA III.

Gabinetto come sopra. Notte.

Ines sola, che siede sopra un soffà, indi Alfonso, poi D. Pietro.

Ines. Ohime! Questo profondo
Tetro silenzio che la Reggia ingombra,
E questa oscurità m'empie d'orrore,
D'assicurarmi invece. *(alzandosi)*
Scorrer per lo spavento
In ogni vena io sento
Gelido il sangue, e palpitarmi il core.
Ma vien .... Prence, Signor,
(sentendo schiuder una porta)
Sì, ch'egli è desso. *(entra Alfonso)*
Avanzati, che fai? Quanto finora,
Quanto tremai per te. Mille sventure
Pingevami il pensier, mille perigli;
Volo pei figli, Idolo mio.
(Ines apre la porta secreta, ed esce coi figlj)

Alf. Pei figlj?
Che ascolto mai! Non era
A questo colpo preparato il core.

Ines. Al Genitore
Apressatevi, o cari; e tu gli amplessi
Con la Sposa e con essi
Alterna amato Prence.
(consegna i figli ad Alfonso)

D. P. Ines.! *(sommessamente sulla soglia)*

Ines. Che sento? *(con somma sorpresa)*

D. P. Sposa! *(alquanto più forte)*

SECONDO

Ines. In braccio ad altro uom, Principe, io sono.
(tentando sottrarsi da Alfonso, che a forza la trattiene)

D. P. Chiunque sei, perdono
E scampo non sperar. Dal braccio mio
La morte .... *(snuda la spada, ed investe Alfonso)*

Alf. Olà! *(entra un numeroso stuolo di Soldati con faci)*

Ines. Misera me! *(sviene, e si getta sul soffà)*

D. P. Gran Dio! *(gli cade la spada di mano)*

Alf. Non ricercar perdono:
Più Genitor non sono,
Ma Giudice, ma Re.

D. P. Sia l'alma tua pietosa:
O rendimi la Sposa,
O dà la morte a me.
(Ines alle ultime parole di D. Pietro rinviene, e si alza)

Ines. La morte .... Ah no, che il Figlio
Stato saria fedele,
Se il lusinghier mio ciglio
Non lo toglieva a te.

D. P. Ella è innocente.

Alf. È rea.

Ines. Io lo sedussi.

Alf. Indegna.

Ines. *D. P.* a 2 (Pietà, Signor ....

Alf. Chi regna, ambo punir saprà.

D. P. Ed io saprò .... *(minacciando.)*

Alf. Che mai? *(con dignità)*

D. P. Difenderla.

Alf. Morrai,

D. P. Ma non vilmente.

(*in atto di racogliere il ferro*)

Alf. Olà !
Ines. *interponendosi* Deh Signor lo sdegno frena.
(*ad Alf.*)
Serba, o Prence, a lui rispetto; (*a D. P.*)
Tu gli impulsi dell' affetto, (*ad Alf.*)
Tu il dover non obbliar. (*a D. Pietro*)
Alf. Sciagurato !
Ines. Me infelice !
D. P. Snaturato Genitor !
(*dopo breve silenzio, Ines, D. P., ed Alf.*)
a 3
Dall' affanno, dal rossore
Lacerar mi sento il core:
La mia speme, la mia pace
Chi mi toglie in questo dì. (*partono.*)

SCENA IV.

Fernando, e Rodrigo.

Fer. Rodrigo.
Rod. Ah tu mi vedi
Furente, disperato: è ormai palese
Il misero, che tanto
Mi fece sospettar: è di Don Pietro
Ines gia Sposa.
Fer. Che ascolto ! Oh Ciel ! E crederlo degg' io ?
Rod. Non è ancor molto,
Che tentando la fuga, in queste stanze
Fur sorpresi da Alfonso.
Fer. Sventurati,
La loro sorte compiango, ed il Regnante
Dov' è ? Che fa ?
Rod. Fra breve

Deciderà di loro.
Fer. Ah voglia il Cielo,
Ch' egli giunga a placarsi.
Rod. Intempestivo
E il tuo zelo, Fernando; a te s' aspetta
Chieder riceve l' infanta atta vendetta
Fer. La virtù, la pietà non è sbandita
Vendetta da questo seno, audace, e a te non lice
Rammentarmi il dovere, il grado mio.
Ti lascio: sol vorrei, che il Genitore
Facile alla pietà schiudesse il core.
Quando mai di pace in seno
Brillerà contento il cor ?
Giusto Cielo, adesso almeno
Rendi vano il mio timor.
L' affanno, il tormento,
La pena ch' io sento,
Presagio non sai
Di nuovo dolor. (*parte*)
Rod. Ines amo, e pavento,
Che l' infelice alfine
Più sottrarsi non possa
Allo sdegno, al furor della Regina,
Chi sa, potrebbe un giorno
Forse cangiar pensiero, e in mio favore
S' ella perde l' Infante,
Lusingar mi potrei,
D' esser nell' alma sua fiamma d' amore.
(*parte*)

ATTO

SCENA V.

Appartamenti

Alfonso, la Regina, Fernando e Coro.

Coro primo

Signor, se Padre sei,
Perdona al Prence invitto;
Amore è il suo delitto,
Ei merta pietà.

Coro secondo

Signor, se Re tu sei,
L' Impero tuo proteggi:
Vindice delle Leggi,
Ognun t' onorerà.

Alf. Tacete: pria che Padre
Io fui Regnante, il so: l' audace orgoglio
Di chi le leggi infranse
M' affretterò a punir. „ Ma pria si tenti
„ Con dolcezza ed amor vincer quel core. "
Il Prence a me.
(ad una guardia, che ha ricevuto l' ordine parte)

Fer. Signore,
De' merti suoi, de' suoi trionfi illustri
Non ti scorda. „ È la clemenza ognora
„ Più che un fiero rigor, base del Trono. "

Reg. Oh Dio, qual pena
Dee provar il tuo cor nel proferire
(con finto dolore ad Alfonso)
La sentenza fatal . . . Mal al tuo riposo . . .

SECONDO

Alf. Necessaria del Figlio
Forse è la morte? „ Il suo delitto è tale.
(sdegnato)
Che lascia luogo a pentimento. " (Oppressa
In sì fatale istante
Sento l' alma nel sen.)

Fer. Egli s' appressa.

SCENA VI.

Don Pietro, e detti.

D. P. (Stelle, che miro! È quello *(indietro)*
Del Padre il volto? La dolcezza usata
Più non ritrovo in lui.)

Alf. „ Prence t' avanza.

D. P. (Oh voce *(interdetto)*
„ Che mi penetra il core.)

Alf. Avvicinati.

D. P. (Oh Dio!
Resisti anima mia.)

Alf. (Forza cor mio.)
Ascolta, e almen per poco
A moderare impara
Il tuo nativo orgoglio. Ancor d' un Padre
La delizia, il piacer esser tu puoi.

D. P. Come!

Alf. Coll' ubbidirlo.

D. P. Imponi,
E tutto adempirò. „ Non v' è periglio,
„ Che lieve non divenga
„ Sostenuta per te. " Fra l' armi . . . . .

Alf. Figlio, *(scende dal Trono)*
Tanto da te non si pretende: ad onta

Del tuo noto delitto, e delle Leggi
Vilipese, avvilite.
Per te, mi parla in petto
Un resto di pietà, che il giusto sdegno
Sospende ancora! „ Il pentimento tuo
„ Ti renda un Padre,
„ Mi renda un figlo. “ In tenebroso obblio
Si porrà il tuo trascorso: „ ma la sacra
„ Fede, che il Rege Ispano
„ Ebbe dal labbro mio,
„ Disimpegnar tu dei. Deh la mia scelta
In costanza rispetta “ In faccia al Regno
Del vergognoso laccio che t' annoda
Ua repudio ti sciolga . . . .

D. P. „ Il Fglio tuo
„ Riconosci, o Signor,
„ Malgrado la sua colpa; ei serba in petto
Un generoso core. “ L' infelice
Mia Sposa, i Figli abbandonar? Non sia
Di sì bassa viltà.
Nò capace giammai l' anima mia.

Alf. La morte . . . .

D. P. Sire,
Già so che meritai.

Alf. La vita io t' offro.

D. P. E deggio?

Alf. Ubbidirmi.

D. P. Perduta è dunque per me.

Alf. Custodi, olà
Togliettemi d' avanti
Quel traditore. „ In questo punto istesso
„ Il Consiglio si unisca, e di sua sorte
„ Decida. Sconoscente
„ M' offendi, io ti perdono:
„ Salvo ti voglio, e tu m' insulti? „ Obblio,

Che Figlio a me tu sei,
Anima rea, più Padre a te non sono.
„ Tu la pietà mi togli,
„ Tu accendi il mio furore;
„ Il giusto mio rigore,
„ Empio, su te cadrà.
Chiamami pur spietato,
Chiamami pur crudele:
Deciso è già il tuo fato,
Delitto è la pietà.

Coro primo

Signor, se Padre sei,
Concedi il tuo perdono . . .

Coro secondo

Signor se Re tu sei,
Pensa all' onor del Trono

Alf. In mezzo ai sdegni miei
Sento, che Padre sono,
Del mio primiero affetto
Spogliarmi, oh Dio! non so.
Un Genitor più misero,
Dite, trovar si può?

Coro Vicenda più terribile
Qual Regia mai provò?

Alf. Ma in rammentar del perfido
Il temerario orgoglio,
Un sconosciuto incendio
Mi va serpendo il cor.
Di mia vendetta il fulmine
Piombi sul traditor.

Coro Non v' è di lui più misero
Regnante, o Genitor. (*Partono*)

ATTO

SCENA VII.

La Regina e Fernando, indi Rodrigo.

Fer. Quanto mi fa pietà!
Reg. Sedotto il Prence
Dalle lusinghe dell' indegna, a lei
Posporre ardisce la mia Figlia, provi,
Provi pure l' audace
D' una Madre oltraggiata
La vendetta, il furor.
Fer. Almen Regina
Per il Prence infelice –
Grazia implora dal Padre.
Reg. „ Egli non è men reo;
„ D' altroude Alfonso, Regnator severo
„ Dee lasciar impunito
„ Un colpevale eccesso? Se ciò farà,
„ Periglioso di troppo
„ Saria l' esempio al Regno.
Fer. „ E a favor della misera,
„ Che a un tratto perde e Sposo, e Figli,
(e vita,
„ Nulla varranno i meriti
„ Dell' Avo suo, che sulle vie d' onore
„ Guidò del tuo Consorte
„ La prima gioventù?
Reg. „ Primo motore
„ Egli è di quella legge che condanna
„ Suddita Sposa a morte,
„ Unita a Real germe.
Fer. „ Ah prevedere (sangue
„ Potuto avesse ei mai, che il proprio
„ Sparger dovessi un dì.
Reg. Ma tu, mi sembra

SECONDO

A favor della Rea troppo t' accendi,
E a te che sei
L' Ambasciator di Fernando . . .
Fer. Anch' io
Conosco il mio dovere, e non l' obblio.
Ma perdono, o Regina.
La pietà in tal momento
Si desta del mio cor.
Reg. E nel cor mio
Del vilipeso amore, e degli oltraggi,
Che riceve l' Infanta
L' immagine si desta nè fia mai
Che impunita si lasci.
Fer. Almeno . . .
Reg. Taci, ho tollerato assai. (*parte*)

SCENA VIII.

Alfonso, poi Fernando.

Alf. Vieni tu forse ancora,
Ad affretar la tua vendetta, e mia?
Non paventar, non son più Padre.
Fer. Assai l' onor del Trono difendesti
Ascolta anche le voci di natura:
Un Prence che speranza è del Regno
Dell' Affrica terror
Merta . . . . .
Alf. Decisa
È già la sorte sua
Deve un Regnante
Anche ne Figli suoi
Punire i Rei.
Fer. Ma Re non men
Che Genitor tu sei (*Parte*)

ATTO

SCENA VIV.

Don Pietro, ed Alfonso.

D. P. Sire ....
Alf. Chi vedo!
D. P. Avversa non è quanto credea
Dunque la sorte
Se incontro te
Pria d' incontrar la morte
Alf. Oh Dio! ....
D. P. Deh! Padre ....
Alf. Il Padre t' abbandona, e detesta
D. P. Nelle mie pene
Quest' è la pena maggior
Sommessa avrei la fronte al nudo acciar
Senza lagnarmi, senza dirti crudele,
Se in tal momento
Uno sguardo un' accento.
Fatto mi avvesse arrivare almeno
Che il Giudice hai nel volto,
E il Padre in seno.
Alf. Togliti agl' occhi miei
D. P. Son reo, ma son tuo figlio
Alf. No .... che più tal non sei
Di te non ho pietà!
D. P. Volgi amoroso il ciglio
Alf. Togliti agl' occhi miei
D. P. Stringimi al sen ....
Alf. Ti scosta
Oh Dio quanto mi costa
La mia severità.
D. P. Il figlio tuo son io
Ecceda il tuo Rigor

SECONDO

Alf. In quante parti oh Dio
Mi si divide il cor.
D. P. Padre?
Alf. Vincesti io cedo
La colpa io ti perdono
D. P. La sposa? ....
Alf. Tua ti dono
D. P. L' affetto? ..
Alf. Mio ti rendo
a 2 Ah! son felice
Di questo momento
Sì lieto per me
Non prova il contento
figlio
Chi non è.
padre (*partono*)

SCENA X.

Rodrigo, e la Regina.

Reg. Ebben Rodrigo? è tutto pronto
Andiamo quell' indegna svenar
Rod. Ma il Re? ...
Reg. Che temi
Io veglio in tua difesa.
Rod. E s' ei giungesse quest' arcano a scoprir?
Se in quel momento
Reg. Purchè pera colei nulla pavento.
Il Cor che nel petto
Lo sdegno mi preme
Perigli non teme
Ritegno non ha.
Finchè degl' audaci

Non cede l' Orgolio
Il scetro, ed il soglio
Tormento mi dà. (*parte*)

SCENA XI.

Sotterraneo.

Ines, poi la Regina, Rodrigo coi Figli e Guardie.

Ines. Ah che in fondo di questo
Luogo tetro, e funesto i giorni miei
Termine avranno il so. Quivi sepolta
Abbastanza io penai. Chiedo la tomba
Ov' io riposi alfin. Che dissi? Incerta
Del destin de' miei Figli, e dello Sposo
Poss' io fra l' ombre ancora aver riposo?
„ Ah del consorte amato,
„ Che in braccio a morte geme,
„ Parmi da lungi udir le voci estreme.
Potessi almen gli oggetti
Del Tenero amor mio
Riveder una volta . . . sventurata
La Regina . . Rodrigo . . i Figli . . Oh vista!
Che a un tempo istesso mi consola, e attrista.
Rod. Regina, affretta
La tua, la mia vendetta.
Ines. Stelle, che sento omai!
Reg. Prendi Rodrigo
Quel ferro, e i due malaugurati frutti
Dell'indegno imeneo trafiggi intanto
Ines Ah no: Madre tu sei, per questo pianto . . .
Reg. È van.

Ines. „ Per ciò, che di più sacro ha il Cielo
„ Ti scongiuro . . . .
Reg. Non spira
Che vendetta il mio cor.
Ines. E il vostro sdegno
Sopra di me sfogate,
Ma questi almen salvate
Pargoletti innocenti. „ Essi non hanno
„ Parte nell' error mio.
Rod. Puoi men attroce
Far dei Figli la sorte.
Ines. Come!
Reg. Col ber la morte,
Che in quel nappo è racchiusa.
Ines. Oh Dio! Comprendo
„ Per toglier ogni speme
„ Al Prence di spezzar le mie ritorte
„ Di bevere un' veleno
„ Son costretta da te.
Reg. „ Bevi.
Rod. „ O il sveno.
Ines. „ Per pietà, " qual affanno,
Qual non più inteso orror togliemi e voce,
E lena, e spirto . . . a poco, a poco il giorno
S'invola alle mie luci . . . io già mi sento
Il piede vacillar . . . tremarmi in petto
Ogni fibra in pensar, che un breve istante
Viver degg' io, e che voi, Figli infelici,
Lascio esposti al poter de' miei nemici.
Sento nel dirvi addio
Un freddo gel di morte
Oh Sposo! Oh Figli! Oh sorte!
Che barbaro martir!
In braccio all' Idol mio
Potessi almen morir.

Reg. O bevi.
Rod. O li sveno.
Ines. Lasciatemi almeno
I Figli abbracciar.
Deh cari venite,
Correte agli amplessi,
Stringetemi al seno.
Bell' alme innocenti,
Morire degg' io,
Rod. Li sveno
Ines. Che tenti?
Arrestati! Oh Dio!
Coro Qual improvviso fulmine,
Fa i sensi miei gelar.
Mesta, dolente, pallida
Vedila palpitar.
Ines. Se de' miei giorni è questo
L'ultimo dì funesto,
Passi il dolor ch'io sento
A funestarvi il cor. (*beve il veleno*)
Reg. *Rod.* a 2 (Ah qual ignoto è questo
Rimorso ch'io mi sento!
Evento il più funesto
A me predice il cor.
Coro Che giorno! Che momento!
Che lutto! Che terror!
Reg. Qual fragor!
Rod. Gente armata.
Reg. E il Re stesso che viene
Rod. Io son perduto.

SCENA ULTIMA

Alfonso, Don Pietro con guardie, e detti.

D. P. Anima mia
Sei salva. Il Re pietoso
Ai Figli, a me ti dona,
Meco, sì, tu vivrai.
Reg. T' inganni. In seno
Già le scorre un veleno.
D. P. Oh Ciel!
Alf. Che ascolto!
D. P. Ch' il porse?
Reg. Questa man.
Alf. Perfida!
D. P. Inulta,
Non mora.....
Ines Ah nò.
Alf. Che fai?
Rod. Ferma.....
D. P. Tentasi invan.....
Rod. Quel che bevè
Non fu suco mortal.....
D. P. Come!
Alf. Parla?
Rod. Finsi della Regina
Gli sdegni secondar, ma cauto il tosco
In un altro liquor quindi cangiai,
Sperando un giorno posseder l'amata
Ines, che al salvo Sposo
Ora più non contendo,
E il perdon de' miei falli in premio attendo.
Alf. Tu lo merti, e l'avrai.
Ines. Per la tua Sposa

Io l'imploro, o Signor.
Alf. D'obblio si copra
Ogni trista vicenda, e in sì bel giorno
Pace, delizia, amor ci arrida intorno.
Vivete: sì vivete.....
Gli Figlj vostri
Liberi ognor godete.
E poi d'obblio spargete
La mia crudeltà.
Fer. (
Reg. a 3 (Oh sorpresa, oh contento!
Rod (
D. P. a 2 (Oh nobil'alma!
Ines. (
Ines. (
D. P. (Torni la dolce calma, *(uno dopo*
Alf. (Respiri il cor contento *l' altro)*

Tutti

Compensa in tal momento
Ogn'altra avversità.

FINE DEL DRAMMA